

Tradizione Un marchio nuovo per l'artigianato

L'Agenzia regionale per lo sviluppo del Luganese apre una consultazione per rilanciare il brand nel settore
Matteo Oleggini: «Serve una strategia di promozione chiara, vogliamo risvegliare lo spirito imprenditoriale»

MASSIMO SOLARI

■ L'artigianato ticinese si trova di fronte a un bivio. In un cantone che ha fatto del suo patrimonio tradizionale e artistico un motivo di vanto serve infatti capire in che misura - e secondo quale impostazione - è ancora possibile promuovere oggetti e prodotti legati intimamente al territorio. C'è margine per creare una rete in grado di valorizzare il lavoro e le competenze tecniche degli artigiani attivi a sud delle Alpi? E quale deve essere il minimo comun denominatore per poter affiancare alle proprie creature un brand esclusivo? È da questi interrogativi che prende le mosse la consultazione promossa dall'Agenzia regionale per lo sviluppo del Luganese (ARSL) e destinata a tutti gli artigiani presenti in Ticino, in primis a quelli affiliati all'Associazione artigiani bleniesi e a quella degli artigiani di Vallemaggia. Proprio con queste due organizzazioni l'ARSL ha infatti ottenuto il rinnovo, fino al 1. settembre 2027, della protezione per il marchio «Artigianato del Ticino». Un marchio al quale le parti in gioco intendono ora dare un futuro, secondo una visione e delle direttive ad hoc. Da qui la proposta di nuove direttive posta in consultazione nelle scorse settimane. «È il momento - si legge nella lettera accompagnatoria inviata anche a DFE, Ticino Turismo, OTR, ACSL, DISTI e centri commerciali - di organizzare la gestione in modo che gli artigiani i cui prodotti soddisfano i criteri per il marchio possano utilizzarlo indipendentemente dal luogo di vendita ed essere liberi di definire la strategia di vendita (canali e prezzi) dei loro prodotti».

Le raccomandazioni della COMCO

Da noi contattato, il segretario del Comitato esecutivo dell'ARSL Matteo Oleggini spiega: «È nostra intenzione raccogliere le attese, le sensibilità e i punti di vista degli artigiani ticinesi e attorno a queste fare in modo che il settore possa ritrovarsi». Oleggini parla espressamente di un «tentativo di recuperare la fiducia di quegli artigiani che negli ultimi anni si sono rassegnati a operare in modo indipendente, vista magari l'assenza di una strategia di promozione chiara». Al contrario, rileva il nostro interlocutore, «le nuove direttive sulla gestione del marchio vogliono risvegliare lo spirito imprenditoriale marcato di molti attori presenti in Ticino, incentivando l'attività artigianale tradizionale e creando le condizioni affinché possa anche trasformarsi in una fonte parziale di reddito». La necessità di mettere a punto una nuova strategia nasce dalla precedente gestione del marchio. Nel maggio del 2017 la COMCO aveva criticato le modalità restrittive adottate sino a quel momento, invitando le parti interessate a cercare soluzioni compatibili alla legge federale sui cartelli. «Per dare seguito a questo parere - rileva l'ARSL citando le indicazioni della COMCO - appare importante ed urgente definire quali siano «gli obiettivi necessa-

ri per il marchio» e trovare modalità di gestione che da un lato permettano di dare valore ai prodotti che ne rispettano i requisiti e, dall'altro, consentano di finanziare i costi di una corretta gestione e di una efficace promozione».

Direttive e paletti

Le direttive per l'uso del brand «Artigianato del Ticino», che non può essere concesso a prodotti che sono generi alimentari, propongono in tal senso di fissare alcuni chiari paletti. «Il marchio - indica ad esempio il documento dell'ARSL - assicura ai consumatori (locali e turisti) la qualità del prodotto, la provenienza ticinese del materiale principale e il rispetto dei requisiti minimi». O ancora. «Il marchio è richiesto da Ticino Turismo, dalle Organizzazioni turistiche regionali, dalla grande distribuzione, dalle città e dai principali mercati quale condizione necessaria per partecipare con prodotti artigianali a singoli eventi e/o essere presentato sui rispettivi materiali di promozione». Seguono delle direttive che definiscono in modo dettagliato in che misura un oggetto può essere definito «artigianale» e «del Ticino». E cioè - tra gli altri motivi - solo se l'artigiano «mette a frutto esperienze personali e competenze tecniche specifiche che sono state acquisite per trasferimento di tradizioni o conoscenze o a seguito di una formazione» e «nel processo produttivo l'uso di macchinari ha sempre e solo una funzione di attrezzo». Per quanto riguarda i materiali principali, l'elenco comprende per contro l'argilla o la ceramica, il legno, la paglia, la pietra, i tessuti lana, lino, canapa e seta, il ferro e i metalli. Deve inoltre valere il principio secondo il quale - in linea di massima - «il 100% del materiale proviene dal Ticino». «Gli oggetti prodotti - precisano le direttive - sono riconducibili alla storia e alle tradizioni locali (anche di una sola regione o valle)» e in questo quadro il marchio può essere concesso a oggetti «dell'artigianato tradizionale», ovvero utensili e accessori per l'arredo della casa, la tavola, l'abbigliamento ma anche per altri lavori artigianali o tradizionali, che erano già prodotti in forme e modi analoghi prima del 1950». Sul piano dell'artigianato «artistico» la certificazione interesserebbe unicamente oggetti «prodotti a fini decorativi oppure oggetti di grande formato e/o con finiture preziose che li rendono non o poco adatti all'uso corrente».

Risultati attesi

Tenuto conto dei risultati della consultazione, con il supporto di Alpinavera (l'associazione chiamata a vigilare sul rispetto delle disposizioni valevoli per i marchi regionali in termini di produzione e provenienza dei prodotti certificati) l'ARSL definirà quindi aspetti quali la proprietà del marchio, le procedure per l'assegnazione dello stesso, le successive verifiche circa il rispetto del brand, così come i suoi costi di gestione e promozione.



PATRIMONIO Un oggetto potrà sfoggiare il marchio «Artigianato del Ticino» solo se riconducibile alla storia e alla tradizione locali. (Foto Maffi)

ESECUTIVO

Acquisto d'armi I permessi sono diminuiti

■ Nel 2018 in Ticino sono stati concessi 1.319 permessi per l'acquisto di armi a fronte dei 1.723 rilasciati nel 2017. È quanto precisa il Consiglio di Stato rispondendo ad un'interrogazione del deputato socialista Carlo Lepori. In particolare, nella sua risposta il Governo sottolinea come nel 2018 il numero di permessi eccezionali per l'acquisto di armi vietate concessi dallo Stato ammontavano a quota 17, ovvero cinque in meno rispetto al 2017. Quanto invece alle autorizzazioni rifiutate, «nel 2012 sono state rifiutate 5 richieste, mentre nel 2017 e nel 2018 il numero di rifiuti ammonta rispettivamente a 21 e 17». In tal senso, per quanto concerne i motivi che hanno portato ai rifiuti, il Consiglio di Stato rileva che «non possono essere indicati per una questione di protezione dei dati», mentre sollecitato sul numero di vittime di armi da fuoco l'Esecutivo precisa che queste sono state «32, in diminuzione rispetto al 2013 quando queste erano state 52». Infine, l'Esecutivo ricorda come «l'attuale testo della legge federale prevede già la possibilità per l'autorità di intervenire, anche in misura preventiva, in caso di segnali sospetti sequestrando le armi al cittadino».

Tecnologia «Spauracchi sul 5G»

Il PLR interroga il Governo su come intende assicurare i cittadini



ANTENNE A mente del PLR «grazie al 5G si aprono nuove opportunità». (Foto Putzu)

■ «Grazie al 5G si aprono nuove opportunità. Molti paesi hanno riconosciuto l'importanza di questa tecnologia come motore di innovazione. L'introduzione è in pieno svolgimento all'estero ma, sfortunatamente la Svizzera è in ritardo». È quanto evidenzia il deputato PLR Fabio Käppeli che, a nome del gruppo parlamentare, ha presentato al Governo un'interrogazione nella quale si chiede al Consiglio di Stato «come intende muoversi per assicurare la popolazione su presunti e quantomeno irrazionali spauracchi

promossi sia internazionalmente che sul nostro territorio». A mente del deputato, la richiesta di introdurre in Ticino una moratoria contro le antenne 5G (avanzata dal PPD) non solo «è illecita poiché in base alla legge, in questo ambito la competenza legislativa globale è responsabilità della Confederazione» ma si scontra altresì con la necessità di «tenere il passo con lo sviluppo tecnologico e di sfruttare il potenziale della digitalizzazione». In quest'ottica, per Käppeli «l'introduzione della tecnologia 5G in Sviz-

zera è fondamentale». A sostegno dell'introduzione di questa nuova tecnologia, il PLR sottolinea infine come «un recente studio ha indicato come unicamente nel nostro Paese, fino al 2030, il 5G permetterà la creazione di 137 mila impieghi e un aumento del valore della produzione annua fino a 42,4 miliardi di franchi. Inoltre, secondo lo studio promosso dall'Associazione svizzera delle telecomunicazioni si attendono anche degli impulsi importanti nei settori della mobilità e dell'energia».

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Dopo il voto

Conduce
Gianni Righinetti
vicedirettore cdt.ch

teleticino



DOMENICA
ore 19.05

Ospiti in studio:
Christian Vitta
direttore del DFE

Lara Filippini
parlamentare UDC

Marco Passalia
vicepresidente PPD

Angelica
Lepori-Sergi
parlamentare MPS

